



L'INTERVENTO TEATRALE NELLA SCUOLA PRIMARIA: ASPETTI EDUCATIVI DI UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando la presenza teatrale nelle scuole non andava oltre quella sorta di sacre rappresentazioni che avevano luogo prima delle vacanze natalizie, il cui tema era inevitabilmente la Natività del credo cristiano: ora le scuole primarie -perlomeno in alcune città- forniscono ad un preciso segmento della produzione teatrale un pubblico straordinariamente competente ed attento, capace di seguire e apprezzare realizzazioni tecnicamente complesse e -per fortuna- a volte slegate dagli obblighi imposti da una rappresentatività improntata ad un diffuso e limitativo naturalismo¹. E' possibile affermare che buona parte dei bambini della scuola primaria può ora fruire di una presenza teatrale caratterizzata da una certa -positiva- continuità.

Le cose cambiano quando da un termine comunque generico come *presenza* si passa a quello di *intervento*: quando dal teatro *per* i bambini si passa al teatro *con* i bambini ben diverse sono le componenti in gioco, non tanto perché questi teatri si realizzano in ambiti diversi quanto perché servono a cose essenzialmente diverse.

Un insegnante che decida di coinvolgere la sua classe in un progetto teatrale che abbia come sbocco finale uno spettacolo fatto dai bambini dovrebbe evitare certe facili e scontate affermazioni su quanto bene faccia il teatro, e puntare invece a obiettivi pedagogici ed educativi meno generici.

¹ è il caso del *La Bella e la Bestia* della compagnia *Il Baule Volante*, che pur essendo uno spettacolo di narrazione riesce a coniugare al testo sia danza che gestualità, entrambe elaborate eludendo con grande intelligenza la trappola del naturalismo a tutti i costi



Questo non ha come conseguenza la produzione di complicate teorie e il saccheggio di testi -più o meno sacri- di pedagogia e psicologia: innanzi tutto si può pensare al teatro come strumento in grado di coinvolgere nella produzione di uno spettacolo insegnamenti che di solito non sembrano poter avere a che fare con attività creative.

Ad esempio non è necessario voler rappresentare un determinato episodio della storia, per inserire uno studio approfondito di un particolare periodo storico nel “materiale di produzione” di uno spettacolo: una fiaba ambientata in quel periodo costituisce un materiale in grado di ospitare al suo interno tutti gli approfondimenti -storici, sociali, culturali- che concorrano ad una contestualizzazione della fiaba fino a renderla un importante punto di riferimento.

Contestualizzare qualcosa è l'operazione che riporta il particolare nel generale, che restituisce a conoscenze isolate le une dalle altre l'humus che le ha originate, e che nel nostro caso dà al bambino la possibilità di cogliere criticamente l'insieme che si viene a comporre. Allora una fiaba ambientata in un castello dà un ottimo spunto per studiarne l'architettura, spiegandone -attraverso la specifica organizzazione dello spazio- tanto le valenze simboliche quanto quelle pragmatiche, e quanto questo abbia a sua volta impostato e influenzato il modo di vivere e pensare. Oppure la vita nei campi nel XVIII secolo può ben essere spiegata attraverso i suoi rapporti con la città, con l'organizzazione del territorio, con l'ambiente naturale, investendo una fiaba di Perrault o della grande raccolta di Calvino di una luce e una funzione alquanto inusuali, ma tutt'altro che trascurabili.

Ma una volta risolto -o per lo meno impostato- il problema del cosa rappresentare, si pone quello del come: tanto per cominciare, siamo sicuri che il ben conosciuto impianto scenico del teatro all'italiana -palco, proscenio, platea- sia l'unico a cui fare riferimento? L'architettura non è una semplice opinione su come suddividere uno spazio nel più pratico dei modi: si è già detto di quanto possieda ed esprima potenti valenze simboliche, e il teatro all'italiana esprime un'idea e una pratica di teatro ben riconoscibile e direzionata. Ma è adatta ad un teatro fatto dai bambini? E' praticabile in spazi -scolastici e non- ove non sia prevista una simile suddivisione? A volte il dover fare di necessità virtù è all'origine di invenzioni -nel piccolo o nel grande- geniali, basta non affezionarsi troppo a schemi prefissati.

Pensiamo a balconi, porte, androni, scalinate, aiuole, insomma tutto ciò che costituisce uno scenario urbano come a elementi che possono costituire una



scenografia non solo già pronta o bisognosa soltanto di piccoli ritocchi, ma facente parte del quotidiano. Un uso extraquotidiano di questi spazi è un valido contributo a quell'elasticità mentale che è madre del saper tenere conto di differenti punti di vista, nel reale come nell'immaginario.

E -tanto per proseguire- non è scritto da nessuna parte che la modalità rappresentativa possa essere solo quella che divide gli attori -coloro che agiscono, nel nostro caso i bambini- in protagonisti, spalle e comparse: esistono decine di modi diversi per raccontare la stessa identica cosa, dal punto di vista teatrale tutti ugualmente efficaci.

Ognuno di questi modi però esprime un particolare punto di vista, e questo *anche attraverso l'organizzazione del complesso scenico*, uscendo dall'ambito di ciò che viene narrato per sconfinare in una rappresentazione del mondo e dei suoi rapporti. E' possibile allora non alimentare un distorto parallelismo, che sfoci nella convinzione che come esistono protagonisti, spalle e comparse esistano persone di serie A, B e C?

E' certamente possibile, e senza alcun tipo di cesura ideologica. E' necessario però poter fare appello alle molte tecniche sviluppate dal teatro nella sua storia millenaria, e saperle adeguatamente assemblare senza perdere di vista quegli obiettivi pedagogici ed educativi che ci si era prefissati. E' qui che si capisce l'importanza di un partenariato tra insegnanti e professionisti del teatro lungo tutto lo svolgersi dell'intervento.

Nel momento in cui si vada a una rappresentazione davanti ad un pubblico, il pubblico non si accorgerà di quanti saperi e processi siano confluiti nella preparazione di ciò che sta vedendo, non sarà nemmeno in grado di valutare se tutto questo abbia favorito o meno il livello qualitativo di ciò che accade sotto i suoi occhi, ma -senza nulla togliere all'importanza del mostrare ad altri il proprio lavoro- la maggior parte di quel che doveva accadere è già accaduto: sia durante gli approfondimenti in classe sia durante i giochi teatrali, che a questi approfondimenti hanno fatto da terreno di coltura.